

**Violenza**  
«Tradita la legge»  
E polemica

NEDO CANETTI

ROMA. La proposta di legge sulla violenza sessuale, approvata oltre un mese fa dalla commissione Giustizia del Senato, non riesce a trovare la strada per l'iscrizione nel calendario dell'aula per l'opera di freno della Dc. Lo hanno ieri denunciato, in una conferenza stampa a palazzo Madama, parlamentari del Pci, del Psi, di Dp e dei Verdi.

È stata la comunista Ersilia Salvato a ricordare che, dopo dieci anni dal momento della presentazione della prima proposta di legge, la commissione Giustizia aveva lavorato a tappe forzate per definire un testo e portarlo all'attenzione dell'aula per una rapida approvazione. Purtroppo, proprio a quel punto è cominciata l'azione di sabotaggio che ha impedito, malgrado le ripetute richieste dei comunisti, l'ulteriore proseguimento dell'iter. Sull'argomento di arrivare presto alla discussione in aula si sono dichiarate d'accordo l'on. Alma Cappiello, responsabile femminile del Psi, l'on. Patrizia Annaboldi di Dp e la verde Gloria Rosso.

Secondo la Salvato il testo della commissione Giustizia è il migliore in assoluto che sia stato mai proposto all'attenzione del Parlamento. I gruppi favorevoli ritengono che siano state trovate soluzioni giuste ed equilibrate anche sui punti controversi (minori e violenza all'interno della coppia) e che le obiezioni siano strumentali ed ipocrite. Sono, comunque, aperte a discutere ragionevoli modifiche che però finora sono state solo preannunciate dalle donne della Dc ma non ufficializzate in Parlamento.

Proprio nella stessa giornata in cui le parlamentari, comprese quelle del Psi, si trovavano unite sulla difesa del testo della commissione Giustizia, il relatore, il socialista Giorgio Casoli, lancia l'idea di una mediazione «al ribasso» proprio sui punti controversi. Per le comuniste Todesco e Salvato è sconcertante che il relatore che ha il mandato di sostenere in aula il testo approvato, avanzi - prima ancora che il dibattito si avvii - una sua ipotesi personale che modifica l'impianto di fondo, ipotizzando che dalla procedibilità d'ufficio per i reati di violenza sessuale, si passi al sistema generale della querela. Con proposte di questo tipo, oggettivamente demolitrici del lavoro svolto, si creano ulteriori confusioni e non si gettano le basi per allargare il consenso intorno alla legge. Si riapre un capitolo chiuso da tempo e acquisito anche da chi, come la Dc, non condivide in altri punti la legge. Immediata la replica anche da parte della senatrice socialista Marinucci che, commentando la proposta del suo collega di partito, ha affermato che «si tratta molto probabilmente di un "balloon d'essai", destinato a verificare i margini d'intesa in aula, ma non è certamente la posizione di chi ha voluto e vuole questa riforma».

**Processo ai quindici dell'«arancia meccanica» di Mazzarino, autori di uno stupro di gruppo**

**«Non perderò la forza di accusarli»**

Svenimenti, scene di disperazione: Pina Siracusa, 21 anni, violentata a ripetizione, durante tre round ai quali presero parte quindici ragazzi, non ha dimenticato quel pomeriggio di Pasquetta. Ha paura ma vuole giustizia. Odiava ormai il suo paese, Mazzarino, ma con questo paese è ancora costretta a fare i conti. E ieri, a Caltanissetta, è venuta in tribunale. Alla sbarra, quattro maggiorenni.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA. I familiari dei ragazzi di Mazzarino, accusati di essere i protagonisti d'una «arancia meccanica», senza precedenti, scendono lungo la scala sinistra del palazzo di giustizia. Pina, insieme a mamma e papà, insieme alle ragazze che le vogliono bene, insieme alle dirigenti dell'Udi, al gruppo dei cronisti, scende invece lungo la scala destra. Nel piazzale del tribunale, prima di disperdersi in due gruppi si scambiano occhiate significative.

Il processo è stato rinviato al 14, il 7 luglio invece sarà il

**Vittima una ragazza di 21 anni: minorenni undici aggressori Quattro in carcere**

**«ragazzata»**

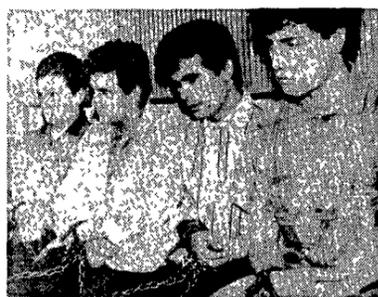
Pina trema come una foglia. Più volte prorompe in lacrime. Pina non sta in piedi: si accascia su una sedia. È costretta a rispondere a domande stupide, del tipo: «Tizio c'era? Sei sicura che ci fosse il tal altro? Cosa ricordi di quel giorno?», mentre raffiche di flash ingigantiscono ancora di più il suo pallore spettrale. Da due mesi vive in un collegio, dalle parti di Palermo, sradicata, lontano dai genitori, ma considera questa condizione di isolamento il male minore.

Dice: «Ho terrore, non ho il coraggio di guardarli negli occhi... Odio Mazzarino, ci tornerò solo quando farò per sempre le valigie... ma non perderò la forza che ho avuto nel denunciarli, li accuserò anche in processo».

Concetta Ficarra, la madre, si è portata dal paese il telefono con il caffè. Il padre, Gaetano Siracusa, si lancia verso la Corte e cade in ginocchio davanti al Crocifisso. Pina sviene. Sua sorella, intanto, è rimasta a casa, per tenere a bada il mulo, una delle poche fonti di sostentamento dell'intera famiglia. Una famiglia povera, in una delle parti più povere della Sicilia, sta reggendo in questo momento il principale fardello di civiltà: quella per affermare il diritto delle donne a non essere maltrattate, quella per la sacralità di un principio che non può essere infranto invocando «eccezioni» o «attenuanti».

Udienza a porte chiuse, quella di ieri. Ma il presidente della Corte Renato Di Natale (giudici a latere Alessandro Rosato, Maria Carmela Janazzo, e Francesco Palino, pm) con sensibilità che gli fa onore, autorizza la presenza dei giornalisti in aula.

Dal punto di vista giudiziario l'udienza è quasi senza storia. Viene respinta dalla Corte (ma era prevedibile) la richiesta di Marinella De Nigris Siniscalchi, e Maddalena Gardina, gli avvocati di Pina, di costi-



Quattro dei giovani accusati di violenza carnale

tuirsi parte civile per conto del Tribunale 8 marzo e dell'Uci. E viene respinta la richiesta dei difensori dei ragazzi di ottenere l'immediata scarcerazione dei loro assistiti, motivata da una interpretazione restrittiva degli articoli di codice che riguardano la querela di parte.

Frà una pausa e l'altra, i familiari dei ragazzi cercano di spiegare ad una «stampa ingiusta» di essere tutti vittime di una strumentalizzazione politica. E che Pina era una povera di buona. Andava con tutti. Ci andava a volte anche per soldi. Che è intellettualmente fragile. E che l'uomo è cacciato. E che molti, essendo bambini, «cacciatori» non potevano esserlo. Non salta in mente a nessuno che se anche questa versione dei fatti fosse oro colato, quel giorno Pina poteva avere benissimo il sacrosanto diritto di «non andare con nessuno».

«Che vuole, sono carusi, e per colpa di lei da due mesi sono in galera...».

**Aborto: mozione unitaria di sinistra e laici?**

Tutti i gruppi parlamentari della Camera, ad eccezione di Dc e Msi, si sono incontrati ieri nella sede del gruppo comunista e hanno individuato una serie di punti «comuni» sul tema della legge sull'aborto. Con ogni probabilità stenderanno il testo di una mozione unitaria che sottoporranno al voto dell'assemblea, alla ripresa del dibattito sull'aborto, interrotto ieri alle 12,30.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La riunione promossa dal capogruppo del Pci Renato Zangheri ha costituito l'elemento politico di maggiore rilievo di una giornata caratterizzata da una strumentalizzazione politica del Psi nei confronti dei comunisti. La responsabile femminile di via del Corso, Alma Cappiello, aveva tentato in mattinata di accreditare un tentativo di accordo sottobanco Dc-Pci sul tema della legge 194, sulla base di un titolo pubblicato ieri dal «Manifesto». Secca la replica di Livia Turco. «La tesi - ha detto - non è suffragata da nessun riscontro; peraltro neppure dal complesso dell'articolo. Sono limpide le posizioni espresse dal Pci negli interventi di Violante e Sanna oltre che nel convegno svoltosi in concomitanza con il dibattito parlamentare». Piuttosto, ha aggiunto, la responsabile femminile del Pci, in convocazione da parte di Zangheri di una riunione dei capigruppo dei partiti laici e di sinistra muove dall'intenzione di acquisire una posizione chiara in merito alla conclusione della discussione nell'ambito dei partiti che sostengono la legge 194. Per noi - ha concluso la Turco - questa posizione chiara è la prevenzione dell'aborto e la piena applicazione della legge.

Poi proprio l'esito della riunione tenutasi nel salottino del gruppo comunista ha contribuito a gettare acqua sul fuoco. «Sono soddisfatto - ha dichiarato all'uscita Renato Zangheri - per i giovani, l'aborto è un problema che non può essere risolto con provvedimenti settoriali, ma va affrontato nell'ambito di un diritto molto più vasto che è quello della sessualità». Abbiamo individuato dei punti comuni che ora dovranno essere messi nero su bianco da un gruppo ristretto. Ci attende insomma un lavoro redazionale». Dal suo canto Rodotà ha rilevato che l'incontro ha centrato due importanti risultati: «La separazione della questione dell'ingegneria genetica e quella della legge 194 e inoltre il rifiuto dell'ambiguità dc in tema di volontariato nei consultori». In effetti lo scudocrociato tende a interpretare la presenza del volontariato (previsto dalla legge) come vere e proprie squadre di «disuasori militanti», riconosciuti dalla legge e magari beneficiari di finanziamenti da parte dello Stato. Questa impostazione è stata rifiutata da tutti, compresi i rappresentanti repubblicani e liberali (Del Pennino e De Lorenzo). Per la verde Laura Cima la riflessione aper-

**Sequestro Riccio Sei arresti dopo 13 anni**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il tipico copione di certi gialli, con i colpevoli traditi da un piccolo errore o da una distrazione proprio quando si sentono ormai al sicuro. Nel caso dei presunti rapitori dell'on. Pietro Riccio, sequestrato nelle campagne di Oristano la notte del 14 novembre 1975 e mai più tornato a casa, l'errore sarebbe consistito in qualche parola e confidenza di troppo, frutto di un rilassamento più che comprensibile dopo quasi 13 anni di impunità. Ma gli investigatori - come ha sottolineato il giudice istruttore di Oristano, Mariangela Passanis, nell'annuncio ieri mattina l'inaspettata svolta nelle indagini - quel caso così clamoroso e importante non l'avevano mai messo da parte e adesso ne intravedono per la prima volta la soluzione.

Quello del deputato Pietro Riccio sarebbe stato, secondo gli inquirenti, un tipico sequestro «a condizione familiare». La banda dei presunti rapitori risulterebbe composta infatti da Antonio Fadda, 49 anni, attualmente direttore dell'ufficio postale di Austis, in provincia di Oristano, dal fratello Francesco, 61 anni, allevatore, dalla sorella Battistina, 32 anni, dal cognato Anania Manca (questi ultimi due attualmente sotto processo a Civitavecchia per il rapimento della contessa Guglielmi), e da due amici pastori, Giovanni Antonio Laddo, 61 anni, di Ovadda, e Giovanni Santo

**Oreste Villa, l'industriale rapito vicino Como Liberato dopo 197 giorni Un riscatto di tre miliardi**

Oreste Villa, 30 anni, sequestrato in Lombardia 197 giorni fa è stato rilasciato in Calabria, dove era stato trasferito a bordo di un pesante automezzo forse carico di ortaggi. Tra le mani dei banditi rimangono ancora il piccolo Marco Fiora che si ritiene sia prigioniero nella stessa zona, ed un medico della provincia di Reggio. Il sequestro Villa conferma la specializzazione delle cosche calabresi nei sequestri.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Oreste Villa, l'industriale rapito lo scorso 24 novembre a Merate, in provincia di Como, è stato rilasciato dall'anonima sequestratore calabrese nella tarda serata di mercoledì. Per il suo rilascio gli uomini delle cosche mafiose dedite ai sequestri avrebbero incassato la cifra tondata di tre miliardi. L'ultima rata l'avrebbe consegnata il padre del rapito Arialdo, proprietario della «Beton Villa», una grande impresa edile. Oreste appena sequestrato è stato trasferito in Calabria. Il suo incubo è finito quando attorno alla mezzanotte di mercoledì, dopo aver girovagato senza riuscire a trovare una strada tra la fitta boscaglia aspromontana, è arrivato vicino l'ex sanatorio di Zervò. Qui i carabinieri hanno installato una base logistica per la lotta contro le cosche dei sequestratori. Il giovane industriale ha aperto una tenda e dentro ha trovato un carabinieri. Immediatamente è stato trasportato alla caserma di Palmi, in provincia di Reggio, mentre su tutto l'Aspromonte inizia una massiccia opera di rastrellamento. Oreste ha potuto abbracciare subito i suoi genitori che da alcuni giorni si erano trasferiti in Calabria in attesa della sua liberazione. Pur avendo dichiarato di essere stato trattato «compassionatamente bene», il giovane è apparso stremato, e con grandi difficoltà ad una gamba. Non soltanto per la lunga marcia, ma anche perché per tutto il periodo della prigionia è rimasto legato con una grossa catena al piede. Unico movimento, le faticose marce per cambiare prigione, secondo la strategia abituale dei sequestratori che cambiano le loro carceri ogni qualvolta avvertono il rischio che le forze dell'ordine possano scovarle. Al momento del rilascio Oreste aveva barba e capelli lunghissimi ed indossava gli stessi abiti che portava quando era stato rapito. Anche questo è un fatto abituale: i rapitori non vogliono rischiare che dai ve-



Oreste Villa subito dopo il rilascio avvenuto sull'Aspromonte

stati si possa risalire a loro. Le prigioni in cui Oreste è stato tenuto prigioniero sono sempre state delle capanne alte un metro e mezzo e mimetizzate dalla vegetazione.

Il giovane dopo aver mangiato ed essersi lavato si è dovuto sottoporre agli interrogatori del sostituto procuratore di Palmi. È iniziata subito la lotta contro il tempo per poter individuare l'ultima prigione. Il punto del rilascio è quello preferito dall'anonima: ugualmente distante da diversi centri in cui si ritiene openno le

cosche dei sequestri impedisce che le indagini vengano concentrate. Qui sono stati rilasciati parecchi rapiti. Arialdo Villa ha rilasciato una polemica dichiarazione «il potere centrale» che tollera fatti che segnano atrocemente per tutta la vita. «Oreste - ha aggiunto l'imprenditore - ha comunque passato una notte tranquilla. Si è sbarbato e rifilato. L'unico problema è che tuttora le gambe gli fanno molto male, conseguenza del freddo patito in questi mesi e dei lunghi trasferimenti a piedi in Aspromonte nella neve».

Così prendiamo la residenza». «A fare il muratore ti danno però 25mila lire al giorno. Sono andato anche a raccogliere pomodori, mille lire alla cassetta».

«Ma lavori tre giorni - dice Armach - poi stai a casa una settimana. In un ristorante mi davano 25mila per sera, come lavapiatti lavorando dalle 19 alle 3 di notte. Una volta mi sono tagliato questo dito, guarda, con un bicchiere. Il padrone mi ha portato all'ospedale ed ha detto: «L'ho trovato per strada, nemmeno lo conosco». Armach è sposato con una ragazza napoletana, e parla con accento partenopeo».

«Porta aperta», inaugurata dieci anni fa per dare un aiuto agli sbandati, ora riceve soprattutto stranieri. E ormai pronta una convenzione con il Comune per la distribuzione di buoni pasto (ora gli stranieri vengono inviati dai frati Cappuccini, per ritirare un sacchetto con due panini ed un frutto) e per gestire posti letto in due appartamenti comunali. «Quello degli immigrati dal Ghana - spiega Fausto Cigni, della Cgil - è per Modena un fenomeno nuovo. Abbiamo cercato contatti, ed abbiamo fatto un'assemblea con loro qui al sindacato. Non possiamo permettere che finiscano in mano a sfruttatori».

Isac, 21 anni, è davvero contento: ha trovato lavoro in una fabbrica di motori elettrici. «Mi resta il problema della casa: per un monolocale mi hanno chiesto 4 mesi anticipati e 300.000 per l'agenzia».

«Girero a piedi tutta Modena e provincia - dice Erick - ma un lavoro lo trovo. Ho ma moglie vicino a Napoli, che non può venire qui perché lo moglie al domicilio di Reggio. Ho un figlio di due anni in Ghana. Appena trovo lavoro e casa, il faccio venire qui, staremo assieme. Tu, sul giornale, puoi scrivere che siamo gente brava, che vuole solo lavorare?».



**I carabinieri festeggiano il 174esimo dell'Arma**

ROMA. Ieri a piazza di Siena i carabinieri hanno festeggiato il 174° anniversario della fondazione dell'Arma (nella foto). Alla cerimonia erano presenti il capo dello Stato Cossiga, il ministro della Difesa Zanone, il presidente del Senato Spadolini e le massime autorità militari. Un saluto ai carabinieri è stato rivolto dal ministro Zanone. Nel corso della manifestazione hanno sfilato i reparti dell'Arma, e sono state conferite onghicenze al valor militare e riconoscimenti al merito sportivo. È stato premiato anche Alberto Tomba.

**«Neri? Quelli non buoni, li scarto»**

Ecco un esempio di «lavoro rubato» dagli stranieri agli italiani: in una «smerigliatura» di Medolla (Modena) lavorano solo turchi e giovani del Ghana. Con batuffoli di cotone nel naso e nelle orecchie cercano di difendersi da polvere e rumore. Da un anno nessun italiano accetta un lavoro simile. Ed il padrone dice: «Quelli non buoni, li scarto. Domani ne licenzio un altro». Uomini come pezzi di ricambio.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

MEDOLLA (Modena). «Sono un artigiano, faccio quel che mi pare. Il cancello è lì: chi non è d'accordo, può prendere la strada». Orazio Oliva è padrone di una «smerigliatura e sbavatura» dove si rifiniscono i pezzi usciti dalle fonderie.

Due capannoni comunicanti, pieni di polvere e di rumore. «Non ho tempo per parlare, il camion deve partire».

Dal portone si vedono dieci operai: sono tre turchi e sette giovani del Ghana. I nen han-

no batuffoli di cotone infilati nel naso e nelle orecchie per ripararsi da polvere e rumore. «Se fanno i furbi, io li mando via. Se fanno i loro comodi, io ritardo i pagamenti, così imparano a stare al mondo. Domattina ne licenzio uno: non ha occhio a lavorare, capisce? Io giudico quello che fanno, ed alla sera i conti mi debbono tornare. Non posso stare a lavorare tredici ore al giorno, io, per pagare le loro buste paga».

Si allontana un attimo, per da gettare, tanto ne arrivano sempre altri che «non hanno altre strade». Tre dei giovani del Ghana dormono presso il parroco del paese (5.400 abitanti, 54% voti al Pci), gli altri in corriera o in autostop vanno prima a Modena poi al dormitorio pubblico di Reggio Emilia. Qualche ora di sonno, e subito il ritorno al lavoro.

A Modena, in pochi mesi dal Ghana sono arrivati in centocinquanta, tutti con lo stesso sogno: un lavoro fisso, non importa quale, ma in regola. La città emiliana è per quasi tutti la seconda tappa, dopo Castelvetro, in provincia di Caserta. «Arriviamo in aereo a Roma - spiega Erick di 33 anni, che troviamo assieme a tanti altri nella sede di «Porta aperta», centro di prima accoglienza della Caritas modenese - poi in treno andiamo a Castelvetro, perché lì ci sono tante case abusive e si trova sia da lavorare nell'edilizia sia una stanza dove abitare».

«L'Arma festeggia il 174° anniversario della fondazione dell'Arma (nella foto). Alla cerimonia erano presenti il capo dello Stato Cossiga, il ministro della Difesa Zanone, il presidente del Senato Spadolini e le massime autorità militari. Un saluto ai carabinieri è stato rivolto dal ministro Zanone. Nel corso della manifestazione hanno sfilato i reparti dell'Arma, e sono state conferite onghicenze al valor militare e riconoscimenti al merito sportivo. È stato premiato anche Alberto Tomba».